

Questo volume ha una triplice e lunga gestazione. In primo luogo Irene Fosi ha approfondito il tema dei cardinali protettori in alcune conferenze all'Università di Roma La Sapienza e alla Pontificia Università della Santa Croce. Poi ha diretto assieme a Rafael J. Valladares Ramirez il seminario internazionale Gli Angeli Custodi delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC, 14 febbraio 2017). A sua volta Gaetano Platania ha coordinato presso l'Università della Tuscia il seminario I cardinali protettori delle nazioni (Viterbo, DISUCOM, 21 novembre 2017). Infine Péter Tusor, che lavorava da anni sull'argomento, ha fatto confluire nel gruppo che si veniva formando in Italia ricercatori e risorse del gruppo ungherese MTA–PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány).

**MATTEO SANFILIPPO** DISUCOM, Università degli Studi della Tuscia. Per le sue pubblicazioni: <http://www.matteosanfilippo.eu>

**PÉTER TUSOR**, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi [http://institutumfraknoi.hu/en/research\\_group\\_leader](http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader)



In copertina: frontespizio di: *Il Cardinale della S.R. Chiesa Pratico*

ISBN: 978-88-7853-805-4

EURO 25,00



A CURA DI  
**MATTEO SANFILIPPO**  
**PÉTER TUSOR**

**GLI "ANGELI CUSTODI" DELLE MONARCHIE:  
I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI**

**SETTE CITTÀ**

a cura di  
*Matteo Sanfilippo*  
*Péter Tusor*

# **GLI "ANGELI CUSTODI" DELLE MONARCHIE: I CARDINALI PROTETTORI DELLE NAZIONI**



**SETTE CITTÀ**

## **Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 7**

*Collana diretta da  
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)  
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*

a cura di  
*Matteo Sanfilippo*  
*Péter Tusor*

**GLI "ANGELI CUSTODI"  
DELLE MONARCHIE:  
I CARDINALI PROTETTORI  
DELLE NAZIONI**

## Sommario

p	7	Premessa <i>Matteo Sanfilippo e Péter Tusor</i>
	11	I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto <i>Matteo Sanfilippo</i>
	29	I molteplici ruoli di un cardinale protettore di Castiglia alla fine del Cinquecento a Roma: Francisco Pacheco <i>Isabella Iannuzzi</i>
	59	Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento <i>Gloria Alonso de la Higuera</i>
	79	Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676) <i>Irene Fosi</i>
	99	Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei cistercensi <i>Bertrand Marceau</i>
	115	Fra la Curia e le Corone: Bernis ambasciatore e cardinale protettore della Francia a Roma (1769-1789) <i>Gilles Montègre</i>
	133	Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611-1633) <i>Martin Faber</i>
	153	L'Irlanda e i suoi cardinali protettori nel Seicento <i>Matteo Binasco</i>
	177	Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier <i>Gaetano Platania</i>

*Proprietà letteraria riservata.*

*La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

Tutti i libri della collana Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche hanno superato una procedura di accettazione e valutazione, attraverso il sistema di referaggio tra pari "doubleblind".  
All the books of the collection Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche have passed an acceptance and evaluation process with the double-blind peer review system.

*Alla ricerca hanno partecipato il DISUCOM (Università della Tuscia) e il MTA-PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány). Il volume è stato sponsorizzato dal DISUCOM (Università della Tuscia) e dalla Accademia Ungherese delle Scienze (MTA TKI).*

Comitato scientifico e organizzativo del convegno (Viterbo 2017):  
Matteo Sanfilippo, Irene Fosi, Péter Tusor, Alessandro Boccolini.

© 2018 Edizioni **SETTE CITTÀ**  
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761.304967 FAX 0761.303020  
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Impaginazione e grafica:  
Fabiana Ceccariglia per Tramaglio  
www.tramaglio.it

ISBN: 978-88-7853-805-4  
ISBN ebook: 978-88-7853-658-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

### CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.*

- 199 *Rzeczpospolita* e Curia Romana. L'interregno del 1669 nelle carte di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia  
*Alessandro Boccolini*
- 239 Carlo Barberini cardinale (quasi) protettore del regno di Portogallo e la questione turca  
*Francesca De Caprio*
- 251 I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento  
*Péter Tusor*
- 277 Indice dei nomi e dei luoghi  
*György Sági*

# I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento

Péter Tusor

## Cardinali della corona e cardinali protettori

Agli inizi dell'età moderna un ruolo privilegiato nell'evoluzione dei rapporti tra i singoli Stati e il papato spettò al Collegio cardinalizio. L'imperatore – che si appoggiava ai propri stati patrimoniali, i regni di Ungheria e Boemia, e ai propri privilegi medievali – e quegli stessi stati cercavano di avere la maggiore influenza possibile sulla Santa Sede e di utilizzare la sua potenza multidimensionale per assecondare i propri obiettivi di politica interna ed esterna. Questo avveniva soprattutto nei periodi di conclave, ma anche durante i singoli pontificati<sup>1</sup>.

La composizione del Sacro Collegio costituiva un problema per gli Stati (o, con la terminologia corrente dell'epoca, per le “corone”), perché, nonostante i diversi progetti e decreti dei sinodi riformatori dell'inizio del Quattrocento, nulla limitava *de iure* la competenza del papa nella creazione dei cardinali. L'esigenza, formulata nei concili riformatori, di rendere internazionale il Collegio cardinalizio, nonostante l'opposizione di Roma in certi casi, come si vede dai decreti del 1424-1425 di papa Martino V (1417-1431), aveva portato al cristallizzarsi dell'influenza dei poteri secolari nella consuetudine riconosciuta *de facto* dei cardinali della corona<sup>2</sup>. Tale consuetudine si faceva valere di volta

---

<sup>1</sup> Le mie ricerche sono state promosse da MTA TKI (Kcs. 30207). Per la storia del Collegio Cardinalizio continuano ad essere fondamentali: Peter Canisius Van Lierde e André Giraud, *Das Kardinalskollegium*, Aschaffenburg, Pattloch, 1965; Erwin Gatz, *Das Kardinalskollegium. Überlegungen zur Geschichte des päpstlichen “Senates”*, “Theologisch-praktische Quartalschrift”, 134 (1986), pp. 366-374 con ampia bibliografia. Vedi inoltre: Christoph Weber, *Senatus Divinus. Verborgene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit 1500-1800*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1996, pp. 27-35 e 539-478. Per i conclavi: Ambrogio M. Piazzoni, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato, Marietti, 2003.

<sup>2</sup> “Nelle sudette ultime leggi canoniche nulla si dice della condiscendenza, che debbano avere i papi ai principi nella promozioni dei nazionali, onde non ci ha dubbio, che non vi sia stato giammai canone o decreto su questa materia. Ma

in volta, ma dipendeva dall'accettazione da parte del papa della *commendatio* per la nomina cardinalizia di un determinato prelato (tale *commendatio* nel Seicento era chiamata dai sovrani *nominatio*, analogamente alle nomine episcopali)<sup>3</sup> e dipendeva dalle relazioni politiche del momento. Tale arbitrarietà fu fonte di conflitti progressivamente più aspri.

Fino a tutto il Settecento i poteri secolari non riuscirono a ottenere alcun diritto prestabilito sulla composizione del Sacro Collegio, con l'unica eccezione di quanto riguardava l'Ungheria sotto Maria Teresa (1740-1780). Sin dal rinascimento i sovrani potevano soltanto impedire che Roma conferisse la porpora ai loro sudditi senza il loro consenso<sup>4</sup>. Allo stesso tempo i pontefici rifiutavano con sempre maggiore asprezza le raccomandazioni da parte delle corone di persone che non erano sudditi di quei regni. Ed erano ancora più contrari a che italiani, specie se addirittura sudditi pontifici, venissero coinvolti su richiesta di poteri esteri. Non riuscirono a evitarlo sempre, ma in ogni caso cercarono di impedire che i cardinali della corona, entrati nel Sacro Collegio per volontà di una potenza estera, rappresentassero a Roma in maniera stabile gli interessi del sovrano che li aveva appoggiati. Il consolidamento territoriale e la centralizzazione dello Stato Pontificio mal sopportavano infatti le influenze esterne sulla propria struttura governativa. Ed era considerato un rischio serio per la sicurezza perfino quando un italiano, suddito pontificio ma non proveniente dal territorio dello Stato del papa, otteneva la porpora, persino se non vi era stata pressione esterna. Se il cardinale in questione diveniva papa, poteva infatti creare una nuova dinastia<sup>5</sup>.

---

siccome da Pio IV fino ai presenti tempi continuarono i sommi pontefici ad attendere le preghiere dei principi così dalla lunga osservanza, vi è più sempre confermato quell'uso, che fu introdotto, come già si disse in tempo di Celestino V di discendere al gemito dei principi nella promozione dei nazionali, purché però venghino raccomandati e proposti soggetti grati, accetti e meritevoli della sede apostolica" (BAV, Vat. Lat. 9713, f. 84rv).

<sup>3</sup> L'esposizione più corretta fino ad oggi della terminologia e dei concetti di riferimento è Adolf Kindermann, *Das landesfürstliche Ernennungsrecht*, Warnsdorf, Opitz, 1933, pp. 27-40 e 87-94.

<sup>4</sup> BAV, Vat. Lat. 9713, f. 58rv.

<sup>5</sup> Per i dettagli: Péter Tusor, *Prolegomena zur Frage des Kronkardinalats*, AHP, 41 (2003), pp. 51-71, e, in inglese e in forma abbreviata *The Baroque Papacy (1600-1700)*, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 243-251; per le nomine e raccomandazioni seicentesche di cardinali da parte degli Asburgo: Id., *Kardinalsnominierungen der Habsburger im 17. Jahrhundert*, "Römische Historische Mitteilungen" 55 (2013), pp. 271-322. La definizione della voce di Wikipedia (*Cardinali delle co-*

La forma legittimamente ordinata e stabile della rappresentanza degli interessi nazionali e statali era garantita dai cardinali protettori. Il protettorato, dopo precedenti sporadici, si diffuse nel Quattrocento e offrì l'opportunità ai singoli Stati di incaricare uno dei membri (ecco la cosa importante) del Collegio Cardinalizio della protezione in Curia delle loro cause ecclesiastiche (e spesso politiche). La persona del cardinale protettore perciò non coincideva necessariamente con quella del cardinale nominato dietro raccomandazione dei sovrani, quest'ultimo infatti di sovente non risiedeva a Roma, anche se molte volte il potere secolare si prefissò questo obiettivo e alcune vi riuscì. La nomina di cardinali protettori, dopo gli iniziali divieti papali e conciliari, fu gradualmente riconosciuta dalla Santa Sede<sup>6</sup>. La loro attività divenne parte organica delle procedure curiali, come per esempio nell'ottenimento della conferma (più precisamente, della *provisio*) papale dei vescovi nominati dai sovrani<sup>7</sup>. Valutando l'evoluzione storica del fenomeno, possiamo constatare che dagli inizi del Cinquecento la nomina dei cardinali protettori era distinta da quella dei cardinali della corona. Si trattava di un compromesso istituzionalizzato canonicamente grazie anche al V Concilio Lateranense<sup>8</sup>.

Sul funzionamento dell'istituzione abbiamo cominciato a conoscere sempre di più<sup>9</sup>, ivi compreso anche il protettorato di singoli ordini religiosi, asso-

---

rone) è del tutto errata: [https://it.wikipedia.org/wiki/Cardinale\\_della\\_corona](https://it.wikipedia.org/wiki/Cardinale_della_corona).

<sup>6</sup> Alfred A. Strnad, *Aus der Frühzeit des nationalen Protektorates der Kardinäle*, ZSSR KA, 50 (1964), pp. 264-271, in particolare 265; Michael von Cotta-Schönberg, *Cardinal Enea Silvio Piccolomini and the Development of Cardinal Protectors of Nations*, "Fund og Forskning", 51 (2012), pp. 49-76, in particolare 52-56.

<sup>7</sup> Sull'istituzione della protetteria: Josef Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig, Fr. Rauch, 1938, nonché per la realtà tedesca Id., *Das Kardinalsprotektorat deutscher Nation und die Protektorate der deutschen nationalen Stiftungen in Rom*, ZSSR KA, 33 (1944), pp. 301-322, e *Deutschordensprotektorat und Protektorat deutscher Nation*, ZSSR KA, 34 (1947), pp. 318-325. Per ulteriori dati relativi alla genesi della protetteria e in particolare per gli incarichi di Sigismondo di Lussemburgo al cardinal Branda da Castiglione degli anni 1425 e 1432: A.A. Strnad, *Aus der Frühzeit*, cit., pp. 264-271, e Winfried Stelzer, *Zum Kardinal-Protektorat der deutschen Nation am Beginn des 16. Jahrhunderts*, ZSSR KA, 86 (1969), pp. 461-466.

<sup>8</sup> M. von Cotta-Schönberg, *Cardinal*, cit., p. 59.

<sup>9</sup> Martin Faber, *Frühneuzeitliche Kardinalprotektorate. Ein Projekt*, RQ, 94 (1999), pp. 267-274, e Scipione Borghese als Kardinalprotektor. *Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 2005. Vedi inoltre: William E. Wilkie, *The Cardinal Protectors of England. Rome and the Tudors before the Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.

ciazioni religiose, istituzioni ecclesiali, per esempio collegi e città che, però, non rientrano nella nostra sfera di indagine<sup>10</sup>. L'istituzione dei cardinali della corona e dei cardinali protettori sono due strumenti imprensibili degli Stati tardo medioevali e primo moderni per influire sulla Curia romana. In questo saggio intendiamo passare in rassegna i riferimenti ungheresi di questi due fenomeni, dedicando, però, maggior spazio alla protettoria dei regni, cui è dedicato questo volume.

## Cardinali della corona e cardinali protettori ungheresi nel Quattro e nel Cinquecento

### a) Cardinali della corona

Il Regno d'Ungheria, creato con l'incoronazione di (santo) Stefano I nel Natale dell'anno 1000, strinse legami con il Collegio cardinalizio dalla metà del Duecento. Tra i cosiddetti *cardinali esterni* troviamo allora István Bánca (1243-1253), arcivescovo di Esztergom. Questi, nominato nel 1252 cardinale vescovo di Preneste, abdicò alla propria sede arcivescovile e si trasferì a Roma. Non ebbe, però, alcun ruolo importante nella vita di Curia, perché morì appena l'anno seguente<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Il patronato degli ordini religiosi, nato nel Duecento, ha preceduto di gran lunga il protettorato dei singoli stati: Philip Hofmeister, *Die Kardinalprotektoren der Ordensleute*, "Theologische Quartalschrift", 142 (1962), pp. 425-464; Bernardino da Siena, *Il cardinale protettore negli istituti religiosi specialmente negli ordini Francescani*, Città del Vaticano 1940; Stephen L. Forte, *The Cardinal-Protectors of the Dominican Order*, Rom 1959; recentemente: Massimo C. Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento, in Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, "Cheiron", 43-44 (2005), pp. 241-302. Un esempio della protettoria su una città: Alfred A. Strnad, *Breslaus Kardinalprotektor an der römischen Kurie, vornehmlich im 16. Jahrhundert*, "Archiv für Schlesische Kirchengeschichte", 29 (1971), pp. 90-106. Per la protettoria delle istituzioni ecclesiastiche in Roma, v. il caso del *Collegium Germanicum et Hungaricum*: Peter Schmidt, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552-1914)*, Tübingen, De Gruyter, 1984, pp. 22 e ss., in particolare 34 e ss. Ancora oggi il protettore del Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese, erede di quel Collegio ecclesiastico, è il cardinale arcivescovo di Esztergom: Tamás Tóth, *Il Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese Roma*, Roma-Budapest, PMI-ME-TEM, 2017, p. 81.

<sup>11</sup> Klaus Ganzer, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1963, pp. 168-169, nr. 85.

Un secolo più tardi abbiamo cardinali nuovi, che erano in pratica proto cardinali della corona. Demeter (1378-1387), arcivescovo di Esztergom nel 1378, e Bálint Alsáni (1330-1408), vescovo di Pécs, dovettero la nuova dignità all'intercessione di Luigi I il Grande (1342-1382)<sup>12</sup>. Questo stesso sovrano angioino aveva incaricato il cardinale francese Guillaume de la Jugée di proteggere le cause ungheresi e polacche in Curia<sup>13</sup>.

Nella prima metà del Quattrocento vi fu soltanto un cardinale ungherese. Lo possiamo spiegare con i provvedimenti di papa Martino V, che limitarono l'influsso straniero in curia. Nella seconda, grazie al rafforzamento dell'Ungheria e all'ampliamento del raggio dei suoi rapporti internazionali, si riuscì a ottenere la porpora per sette prelati.

Nel corso complessivo del Quattrocento tre cardinali erano veramente ungheresi: Dénes Szécsi (1440-1465) e Tamás Bakócz (1497-1521), arcivescovi di Esztergom, e István Várdai, arcivescovo di Kalocsa. A Szécsi la porpora fu conferita da Eugenio IV nel 1439, quando era ancora vescovo di Eger, grazie alla raccomandazione della vedova di re Alberto (1438-1439). Per Várdai la ottenne Mattia Corvino (1458-1490) nel 1467, dopo tre anni di insistenti richieste; Bakócz divenne cardinale nel 1500. Le nomine del fratello della regina Beatrice d'Aragona, Giovanni d'Aragona (1480-1485), e del nipote, Ippolito I d'Este (1486-1497), furono invece motivate esclusivamente da questioni dinastiche. Lo stesso si può dire anche del fratello di Vladislao II (1490-1516), il vescovo di Cracovia Federico Casimiro.

Nel caso del confidente di re Mattia, il francescano italiano Gabriele Rangoni (da Verona), inviato originariamente in Ungheria con l'incarico papale di lottare contro gli ussiti, si trattò di qualcosa di totalmente diverso. Dimesosi dall'ufficio di cancelliere capo e segreto, tornò a Roma nel 1479, per rappresentare in qualità di cardinale gli interessi di Mattia ("res et negotia nostra amicorumque nostrorum") dopo la morte del precedente incaricato, il cardinale Pedro Ferriz. La sua nomina serviva in ogni caso a migliorare le posizioni ungheresi in Curia. Lo stesso obiettivo motivò nel 1482 la raccomandazione da parte del sovrano dell'arcivescovo di Patras, Simone da Montone, venuto in Ungheria quale canonico di Esztergom e legato pontificio; ma questa nomina fu resa inutile dalla morte del prelado. Tra i designati per motivi dinastici fu infine Giovanni d'Aragona a rappresentare gli interessi ungheresi presso la Curia, mentre fra tutti i cardinali il più importante fu Tamás Bakócz, il quale oltre alla grande autorità in patria godeva anche di notevole influenza nella Curia, come dimostra il suo ruolo al conclave del 1513. Nel complesso il Quattrocento

<sup>12</sup> BAV, Vat. Lat. 9713, f. 12r.

<sup>13</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., p. 29.



trocento rappresentò il periodo d'oro dei rapporti dell'Ungheria con il Sacro Collegio, fatto certamente collegato al suo peso internazionale e all'attiva politica di alleanze con Napoli, Ferrara e Venezia<sup>14</sup>.

### b) Cardinali protettori

Possiamo considerare l'incarico di de la Jugée uno dei primi esempi di protettoria nazionale. Nella persona di Ferriz (il quale rappresentava anche la casa d'Aragona e l'Ordine Teutonico) possiamo identificare il primo vero e proprio cardinale protettore dell'Ungheria ("omnia negotia nostra [...] agebat in Romana curia")<sup>15</sup>. Tale titolo non poteva essere portato né da lui, né dai due cardinali della corona ungherese, Gabriele Rangoni e Giovanni d'Aragona, per via dei divieti in vigore, eppure svolgevano le mansioni classiche dei protettori, che si potrebbero definire con un termine più adatto per l'epoca *promotori*. Tale attività sarebbe da mettere a paragone con quella simile del cardinale Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II<sup>16</sup>.

Per ora possiamo documentare l'attività di Rangoni in base alle lettere di Mattia Corvino: i suoi interventi nelle cause ecclesiastiche relative all'Ungheria; la partecipazione ad alcuni processi; l'assegnazione di sedi vescovili; l'ottenimento di piccoli incarichi<sup>17</sup>. È altrettanto ben documentata la sua attività politica: informazioni offerte al papa; influenza sulle decisioni dello stesso; aiuto agli ambasciatori ungheresi; incarichi assegnati a questi ultimi<sup>18</sup>. Rangoni si aggiornava continuamente sugli avvenimenti ungheresi e si serviva di queste informazioni per trasmetterle, soprattutto se necessario: otteneva informazioni sugli eventi di riferimento ungherese spesso con il solo scopo di essere sempre aggiornato e trasmettere o usare queste informazioni in caso necessario: "Si quid in posterum occurret, curabimus scribere paternitati ve-

strae, ut et haec et alia sanctissimo domino nostro et sacro reverendissimorum dominorum cardinalium collegio et aliis amicis, quibus opus fuerit, sciat declarare", come leggiamo nella lettera di re Mattia a lui indirizzata<sup>19</sup>. Per un più efficiente funzionamento il sovrano gli prescrisse di soggiornare permanentemente a Roma<sup>20</sup>. Rangoni informava la corte di Buda circa gli avvenimenti della Curia<sup>21</sup>, come faceva anche Giovanni d'Aragona<sup>22</sup>. Nel suo caso, in base ad una fonte concistoriale, si può documentare anche un'attività classica dei cardinali protettori: Sisto IV (1471-1484) ha scelto il titolare della sede vescovile di Kalocsa-Bács in seguito alla sua relazione del 6 febbraio 1481<sup>23</sup>.

Dopo la morte di Giovanni d'Aragona, i suoi compiti sono stati suddivisi fra cardinali influenti, che in parte avevano anche una conoscenza concreta dell'Ungheria. La loro attività è ben documentabile in base ai documenti concistoriali. Fino alla sua elezione papale compaiono in questi atti Rodrigo Borgia, vicecancelliere della Santa Romana Chiesa dal 1487, poi, negli anni 1492-1495 e 1500-1502, Giovanni Battista Orsini, accompagnato da aiuti occasionali<sup>24</sup>: sono loro che collaborano a riempire i benefici concistoriali dell'Ungheria. Il primo prelado a portare il titolo di protettore dell'Ungheria fu Pietro Isvalies cardinale e arcivescovo di Reggio Calabria. In precedenza era stato per diversi anni legato pontificio in Ungheria, della quale deteneva ancora il vescovado di Veszprém e diverse abbazie. La sua nomina a protettore dei paesi di Vladislao II (*regnorum Hungariae et Bohemiae protector*) è datata 19 maggio 1507<sup>25</sup>. L'atto legale può essere considerato come la convalida di una prassi decennale. La sua attività infatti non differiva da quella dei suoi predecesso-

<sup>14</sup> Con più dettagli: Péter Tusor, *Purpura Pannonica. Az esztergomi bíborosi szék kialakulásának előzményei a 17. században* [I precedenti del costituirsi della sede cardinalizia di Esztergom], Budapest-Roma, Gondolat, 2005, pp. 43-49 e 316-319 (in inglese).

<sup>15</sup> Lettera di Mattia Corvino al gran maestro dell'Ordine Teutonico, Buda, 16 febbraio 1479, in *Mátyás király levelei. Külügyi osztály* [Lettere di re Mattia. Classe di lettere internazionali], a cura di Vilmos Fraknói, vol. II, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1895, pp. 381-382, nr. 243.

<sup>16</sup> M. von Cotta-Schoenberg, *Cardinal*, cit., pp. 60-68.

<sup>17</sup> V. Fraknói, *Mátyás király levelei*, cit., pp. 20, nr. 15; 90-95, nr. 54; 145-149, nr. 81-84; 205-206, nr. 110; 278-279, nr. 165.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 21, nr. 21; 65-69, nr. 43; 70-72, nr. 44; 131-132, nr. 75; 152-153, nr. 86; 212-214, nr. 115; 214-217, nr. 116; 237, nr. 134; 247-248, nr. 142; 266, nrr. 155.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 230-231, nr. 129; 42-45, nr. 30; 188-189, nrr. 101; 195-198, nr. 104; 198-199, nr. 105.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 97-98, nrr. 56.

<sup>21</sup> P.es. *ibidem*, pp. 221-222, n. 122.

<sup>22</sup> Vedi tra le fonti citate i nrr. 44, 54, 75, 81-84 e 110. E anche *ibidem*, pp. 224-225, nr. 124, e 238, nr. 135, ecc.

<sup>23</sup> Lajos Pásztor, *Le cedole concistoriali*, AHP, 11 (1973), pp. 209-268, in particolare 250. Del 1584 ci è rimasta anche una *cedula concistorialis* da lui compilata relativa alla diocesi di Scardona nell'odierna Croazia, cfr. *Consistorialia Documenta de Regnis Sacrae Coronae Hungariae*, a cura di Péter Tusor e Gábor Nemes, Budapest-Roma, Gondolat, 2011, nr. 4.

<sup>24</sup> Per esempio, Giovanni Arcimboldo e Giambattista Zeno, vedi *Consistorialia Documenta*, a cura di P. Tusor e G. Nemes, cit., nrr. 3 e 5.

<sup>25</sup> V. Augustin Theiner, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, vol. II, Roma, Typis Vaticanis, 1860, nr. 778.

ri: Ferriz, Rangoni, d'Aragona, Borgia e Orsini. La sua nomina faceva parte ancora della transizione verso l'istituzionalizzazione canonica completa delle protettorie. Il provvedimento del Concilio di Basilea che le vietava fu infatti modificato soltanto dal V Concilio Lateranense (1512-1517)<sup>26</sup>.

Nel 1518 subentrò a Isvalies Giulio de' Medici, nipote del regnante Leone X (1513-1521). La sua attività concistoriale è ben documentata ed è davanti a lui che si svolse il primo *processus informativus* ungherese a noi pervenuto<sup>27</sup>. Ci sono rimasti anche dati riguardanti i suoi compiti diplomatici. Re Luigi II (1516-1526) dopo la caduta di Belgrado, chiave della difesa meridionale del Paese, gli chiese, quale "verissimum regnorum nostrorum protectorem", di intervenire alla corte papale per sovvenire l'Ungheria nella lotta contro i turchi e di fare da tramite allo stesso scopo tra l'imperatore e il re di Francia. Nel 1523 Medici ascendeva al Soglio quale Clemente VII (1523-1534) ed era il secondo cardinale protettore d'Ungheria eletto papa<sup>28</sup>.

Il suo successore fu cardinal Giovanni Salviati, nipote per linea materna, il quale negli anni 1520-1521 aveva già sostituito a varie riprese il futuro papa nella proceduta concistoriale. In sostanza può essere considerato un viceprotettore, anche se finora non sappiamo di una sua nomina formale. Il suo nome non figura nell'opera fondamentale di Josef Wodka<sup>29</sup>, ma la sua attività concistoriale è ben documentata, anzi è nota anche la sua attività di patronato di carattere ecclesiastico al di fuori dei concistori: favoriva l'ottenimento di benefici ecclesiastici minori in Italia e in Ungheria; porgeva sostegno nella lunga e complessa procedura della stesura delle bolle papali; offriva collaborazione all'ottenimento dell'esenzione dal *servitium commune* e collaborava in cause relative ad indulgenze e testamenti. Anche la sua attività politica e diplomatica è ben documentata. Rappresentò gli interessi di Luigi II nella difesa contro i turchi, e in cause relative alla Boemia e alla Polonia. Entrò anche nei dettagli del trasferimento e del controllo degli aiuti papali all'Ungheria. Eccezionalmente Giovanni Burgio, nunzio papale a Buda, gli mandava le proprie relazio-

<sup>26</sup> M. von Cotta-Schoenberg, *Cardinal*, cit., pp. 60-68.

<sup>27</sup> *Consistorialia Documenta*, a cura di P. Tusor e G. Nemes, cit., nr. 20.

<sup>28</sup> Per la protettoria di Borgia, Isvalies e Medici: Gábor Nemes, *Magyarország kapcsolatai az Apostoli Szentszékkal (1523-1526)* [I rapporti dell'Ungheria con la Santa Sede], "Századok", 149 (2015), pp. 479-506 e 481-482. Il mio riassunto si basa sulle ricerche di Nemes, il quale ha cominciato ad occuparsi della rappresentanza degli interessi ungheresi nel medioevo nel nostro seminario presso l'Università Cattolica di Budapest.

<sup>29</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., pp. 18-19, menziona solamente le sue proposizioni concistoriali occasionali nel periodo 1520-1524.

ni per esplicita disposizione del papa, affinché la curia fosse informata sugli avvenimenti ungheresi. In questo giocò certamente il suo essere nipote del papa, quasi prefigurando il sistema che si consolidò sotto i Farnese e durò sino alla fine del Seicento, quando il controllo della diplomazia papale fura uno dei compiti più importanti del *cardinale nipote*<sup>30</sup>. Possiamo invece attribuire alla sua mansione di protettore ungherese il fatto che informava la corte di Buda di quanto avveniva a Roma e in Europa, rendendola edotta, per esempio, della legazione imperiale di Lorenzo Campeggio o della pace di Madrid<sup>31</sup>.

L'esame della seconda metà del Quattro e dell'inizio del Cinquecento dimostra che i rapporti dell'Ungheria e del Collegio Cardinalizio rispecchiano benissimo la potenza coeva dello stato e la sua posizione nella politica internazionale, molto rafforzata dalla posizione geostrategica nella lotta contro l'espansione ottomana. Anzi, in base alla posizione modesta assegnatale sulle liste di precedenza della corte papale, l'Ungheria può essere considerata rappresentata ben oltre l'importanza attribuitele<sup>32</sup>. I cardinali della corona e i cardinali protettori corrispondevano al livello notevole dell'ampia presenza ungherese a Roma. Questa era inoltre rappresentata dagli ambasciatori regi, dagli agenti stabili o provvisori di vescovi, capitoli, ordini (di nazionalità ungherese e italiana), dagli avvocati, in numero più esiguo dagli impiegati della Curia e in gran numero dai postulanti e pellegrini ecclesiastici e laici nonché, dalla presenza da sola numerosa dei paolini<sup>33</sup>. Una prova ulteriore di questa complessa presenza romana è data dal fatto che Mattia nel 1475 chiese a Sisto IV di assegnare un cardinale protettore ("protectorem et advocatum") proprio ai paolini ungheresi<sup>34</sup>. La protettoria di questi ultimi meriterebbe una ricerca a sé.

<sup>30</sup> Cfr. p. es. Wolfgang Reinhard, *Nepotismus. Der Funktionswandel einer papstgeschichtlichen Konstanten*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 86 (1975), pp. 145-185, in particolare 171-175.

<sup>31</sup> Per la sua attività di protettore: G. Nemes, *Magyarország kapcsolatai az Apostoli Szentszékkal*, cit., pp. 482-483.

<sup>32</sup> Cfr. Bálint Lakatos, *Ordo regum. Precedencialisták a pápai udvarban és a magyar király rangja a középkor végén* [Liste di precedenza alla corte papale e il rango del re ungherese alla fine del Medioevo], in *Magyarország és a római Szentszék. Vatikáni magyar kutatások a 21. században* [Ungheria e la Santa Sede di Roma. Ricerche ungheresi nel Vaticano nel sec. XXI], a cura di Péter Tusor, Kornél Szovák e Tamás Fedeles, Budapest-Roma, Gondolat, 2017, pp. 137-172.

<sup>33</sup> Gábor Nemes, *Győr egyházmegyeiek a késő középkori Rómában* [Persone della diocesi di Győr nella Roma del tardo medioevo], ibidem, pp. 107-136.

<sup>34</sup> "[P]artes meas apud sanctitatem vestram interponam... ut... cardinalem sancti Marci tam in Curia Romana, quam etiam extra in ipsorum fratrum et tocius

### c) Lo status quo nuovo del Cinquecento e le sue conseguenze

La storia dello Stato ungherese medievale è improvvisamente chiusa con la sconfitta di Mohács nel 1526. Non fu la vittoria di Solimano I a essere veramente tragica, bensì la doppia elezione regia susseguente, di Giovanni I Szapolyai e Ferdinando I d'Asburgo (1526-1564), e la guerra civile che si protrasse in seguito. La perdita della posizione politica, l'espansione territoriale ottomana e la disgregazione del paese in tre tronconi si fecero sentire anche nei rapporti con il Collegio Cardinalizio<sup>35</sup>.

Ferdinando I, che regnava solo su una parte del paese, dal 1538 chiese per più di un decennio, ma invano, la porpora per Pál Várday (1526-1549), arcivescovo di Esztergom, asserendo che «all'Ungheria spetta un cardinale»<sup>36</sup>. L'Asburgo sottolineava inutilmente che la sua richiesta non aveva a che vedere con quelle del fratello Carlo V. Non lo aiutava nemmeno il fatto che l'Ungheria non aveva un solo cardinale, mentre la Francia era rappresentata da più porporati<sup>37</sup>. Anche il nunzio Giovanni Morone propose alla Segreteria di Stato di creare un cardinale ungherese per rendere più efficace la lotta contro il protestantesimo e consolidare le relazioni ecclesiastiche<sup>38</sup>. Dopo la morte di Várday,

---

ordinis protectorem et advocatum constituere et deputare dignetur" (*Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából (1458-1490)* [Documenti diplomatici ungheresi dell'epoca di re Mattia], a cura di Iván Nagy e Albert B. Nyáry, vol. IV, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1878, p. 324, nr. 22.

<sup>35</sup> Per la storia cinquecentesca del paese: Géza Pálffy, *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, New York, East European Monographs, 2009. Per quanto riguarda i rapporti ecclesiastici e politici, a livello monografico, sono ancora fondamentali Vilmos Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig* [Il diritto di supremo patronato del re ungherese da Santo Stefano a Maria Teresa], Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1895, e *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékkal* [I rapporti ecclesiastici e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma], vol. III, Budapest, Szent-István-Társulat Tud. és Irod. Osztály, 1903.

<sup>36</sup> P. Tusor, *Purpura Pannonica*, cit., pp. 49-58 e 319-322 (in inglese).

<sup>37</sup> Ibidem; ed anche NB, I/7, *Berichte vom Regensburger und Speierer Reichstag 1541, 1542. Nuntiaturen Verallios und Poggios. Sendungen Farneses und Sfondratos 1541-1544*, a cura di Ludwig Cardauns, Berlin, Im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 1915, nrr. 106, 216-218.

<sup>38</sup> P. Tusor, *Purpura Pannonica*, cit. Vedi anche NB, I/2, *Nuntiatur des Morone 1536-1538*, a cura di Walter Friedensburg, Gotha, Im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 1892, pp. 272-273, nr. 85.

ragioni esclusivamente politiche resero possibile concretizzare il progetto<sup>39</sup>. Tuttavia la nomina di György Martinuzzi (Fráter György) nel 1551 si dimostrò transitoria, perché Giovanni Battista Castaldo fece uccidere il prelado all'insaputa di Ferdinando<sup>40</sup>.

Martinuzzi fu l'ultimo cardinale della corona ungherese. I suoi successori – a parte l'unica eccezione del Settecento – arrivarono al Sacro Collegio su raccomandazione imperiale. L'unione delle corone imperiale e ungherese, dopo l'elezione di Ferdinando a imperatore nel 1556, cancellò persino la possibilità, del tutto teorica dopo Mohács, di cardinale del regno ungherese. Le due nomine cardinalizie di ungheresi della seconda metà del Cinquecento, cioè quelle dell'arcivescovo di Esztergom Antal Verancsics e dell'arcivescovo di Kalocsa György Draskovich (†1587), avvennero nel quadro del nuovo sistema, per nomina imperiale («ad partem imperatoris»), rispettivamente nel 1573 e nel 1585. Inoltre non ebbero alcun effetto sulla presenza ungherese a Roma<sup>41</sup>.

La storia della protettorica cardinalizia ha avuto un'evoluzione diversa dopo il 1526. Seguendo i propri interessi politici contingenti Clemente VII fu all'inizio incline a riconoscere l'elezione di Szapolyai. I diversi tentativi di prendere contatto furono, però, ostacolati con successo da Ferdinando. Non si poté quindi dar seguito all'intenzione di Szapolyai che voleva Giovanni Salviati come futuro protettore. In quella precaria situazione politica e religiosa, Ferdinando I, in quanto re ungherese e boemo, ha dunque dato l'incarico di rappresentarlo al viceprotettore del Sacro Romano Impero, Lorenzo Pucci, che venne definito da Clemente VII, nel breve del 1529 indirizzato a Ferdinando I, «regnum tuorum protectori»<sup>42</sup>. Si trattava quindi chiaramente dell'Ungheria e della Boemia, cui si potevano aggiungere le cause delle provincie austriache di Ferdinando, essendo Pucci viceprotettore dell'Impero. Dopo la morte

---

<sup>39</sup> P. Tusor, *Purpura Pannonica*, cit.; *Nuntiatur des Morone*, cit; inoltre NB I/3, *Legations Aleanders 1538-1539*, a cura di Walter Friedensburg, vol. I, Gotha, Im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 1893, passim; NB I/4, *Legations Aleanders 1538-1539*, a cura di Id., vol. II, Gotha, Im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 1893, passim; NB, I/5, *Nuntiaturen Morones und Poggios. Legationen Farneses und Cervinis 1539-1540*, a cura di Ludwig Cardauns, Berlin, Im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, 1915, nrr. 5, 7, 19, 235, 331, 336; QFGG, 1, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe 1539-1540*, a cura di Franz Dittrich, Paderborn, Schöningh, 1892, p. 121, nr. 42 e anche pp. 119-120, nr. 41.

<sup>40</sup> P. Tusor, *Purpura Pannonica*, cit.

<sup>41</sup> BAV, Vat. Lat. 9713, f. 27v.

<sup>42</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., p. 18, nr. 36.

di questo cardinale subentrò Giovanni Salviati. Nel suo caso possiamo parlare piuttosto della restaurazione della protettorìa precedente che accolse con gioia: “Il serenissimo re di romani ha dato la protezione di soi regni e cose al reverendissimo Salviati, qual l’accepta molto volentieri”. Salviati fu menzionato in diversi documenti di Ferdinando come “causarum nostrarum in Romana curia protectori”, senza riferimento a specifici territori<sup>43</sup>.

#### **d) Protettorìa delle provincie ereditarie austriache?**

Josef Wodka scrive erroneamente “delle provincie austriache ereditarie” dopo la seconda metà degli anni 1520 della protettorìa, perché utilizza la terminologia diffusasi a cavallo tra il Cinque e il Seicento e considera la questione dalla prospettiva delle discussioni austro-ungheresi otto-novecentesche. Di conseguenza minimizza il ruolo ungherese<sup>44</sup>. Tutto al contrario il vero precedente di una protettorìa resasi indipendente da quella sull’Impero è proprio quello ungherese (e boemo), sviluppatosi nel periodo di Corvino e degli Jagelloni. Questa protettorìa aveva già un duplice carattere e mischiava principio territoriale e principio personale. Non si trattava soltanto della rappresentanza di un paese sovrano, ma della rappresentanza di un sovrano e dei suoi Paesi. Per via dell’unione personale la protettorìa ungherese fu unita a quello boema nel 1507, anche se quest’ultima avrebbe dovuto appartenere piuttosto all’ambito imperiale trattandosi dei possessi di un principe elettore. La mescolanza del principio territoriale e di quello personale, la situazione politica dopo il 1526 e la scelta di Lorenzo Pucci, sopra ricordata, mostrano come Ferdinando sia riuscito a ottenere una rappresentanza nel Sacro Collegio dei territori di suo dominio: Ungheria, Boemia e provincie ereditarie austriache. La restaurazione della protettorìa di Salviati lo ha infine consolidato e legittimato.

Non deve trarci in inganno il fatto che Ferdinando fu nominato dal 1531 re dei romani. La sua protettorìa riguardava oltre alla sua persona anche l’Ungheria, la Boemia e le provincie ereditarie austriache, come vediamo nella motivazione del documento di nomina trasmesso a Giovanni Morone: questi è nominato protettore affinché “maiolem quam alii informationem ac notitiam negotiorum nostrorum ac status regnorum provinciarumque nostrarum teneat”<sup>45</sup>. Se interpretate correttamente anche le espressioni della seconda metà del Cinquecento possono andare bene (“cura protectionis Regnorum et Dominiorum haereditariorum Caesareae Suae Maiestatis”; “in causa

protectionis Regnorum et provinciarum Austriacarum”)<sup>46</sup>, basti rammentare che i due regni sono monarchie elettive, la Boemia sino al 1620 (battaglia del Monte Bianco) e l’Ungheria al 1687 (dieta di Sopron dopo la liberazione di Buda). È vero che sempre più spesso si usa nei documenti ufficiali e non ufficiali l’espressione “protettorìa delle provincie ereditarie” (“eo quod sit protector dominiorum patrimonialium imperatoris”)<sup>47</sup>, che poi viene canonizzata da Wodka nella sua opera fondamentale. Troviamo anche dei contraesempi, già dalla seconda metà del Cinquecento, quando nella corrispondenza della nunziatura incontriamo la terminologia “Protettorìa d’Ungheria”, o quando Ascanio Gesualdo viene nominato “Hungariae viceprotectore”<sup>48</sup>. Tutto ciò potrà essere ripreso più avanti grazie a esempi tratti dal Seicento.

Se vogliamo dare una denominazione corretta a questa istituzione giuridica, fino al 1620 possiamo discutere della protettorìa di “Ungheria (e aggiungiamo i regni subalterni, Croazia, e Schiavonia), Boemia e delle provincie ereditarie degli Asburgo” e dopo il 1620 della protettorìa di “Ungheria e delle provincie ereditarie”. A parte le denominazioni, la sua esistenza continuò anche dopo l’unione personale delle corone imperiale e ungherese (e boema) nel 1556. Nel caso della protettorìa il principio territoriale si dimostrò più forte di quello personale. Nel caso dei cardinali della corona, come abbiamo visto, avvenne l’opposto e nella nomina dei cardinali della corona troviamo accanto ai candidati spagnolo e francese soltanto uno imperiale,<sup>49</sup> anche se le protettorie non erano stati riunite. La ragione è soprattutto che al contrario delle provincie ereditarie austriache e della Boemia, l’Ungheria non aveva mai fatto parte dell’Impero (“non ha che fare con l’impero”),<sup>50</sup> e gli ordini feudali ungheresi erano sempre e dovunque molto sensibili alla propria autonomia. L’esistenza della protettorìa autonoma venne motivata esclusivamente dal ruolo dell’Ungheria: la sussistenza della denominazione non è affatto un caso, anzi esprime l’essenza della situazione.

Dal punto di vista storico e del diritto non è quindi giusto parlare solo della protettorìa delle provincie ereditarie e fino al 1620 in nessun modo, mentre fino al 1687, soltanto parzialmente si può riferire ai due regni l’aggettivo

<sup>43</sup> Ibidem, pp. 19 e 39.

<sup>44</sup> Ibidem, pp. 18-19 e 62ss.

<sup>45</sup> Ibidem, p. 63.

<sup>46</sup> Ibidem, pp. 72-73.

<sup>47</sup> Ibidem, pp. 75-76.

<sup>48</sup> *Nuntiator Giovanni Delfino (1572-1573)*, a cura di Helmut Goetz, Tübingen, M. Niemeyer, 1982 (NB III/6), p. 47; J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., p. 64.

<sup>49</sup> Cfr. P. Tütor, *Prolegomena zur Frage des Kronkardinalats*, cit., pp. 51-71, e *Kardinalsnominierungen der Habsburger im 17. Jahrhundert*, cit., pp. 271-322.

<sup>50</sup> La citazione è in BAV, Chigi Lat. N III 72, ff. 202r-205v.

“ereditario” della denominazione “*protectoratus regnorum et provinciarum haereditariarum Caesareae regiaeque maiestatis*”. Bisogna comunque stabilire che la sempre maggiore frequenza nell’adoperare la locuzione “*stati patrimoniali dell’imperatore*” e le sue varianti alla fine del Cinquecento e nel Seicento non è semplice imprecisione o semplificazione. Questa locuzione si riferisce al fatto che anche i sovrani della casa d’Asburgo erano spesso menzionati come “*Caesarea maiestas*” e non come “*Caesarea regiaeque maiestas*”. Anzi, perfino nelle missive dei prelati e baroni di lingua ungherese si scrisse sempre “nostro signore l’imperatore”, nonostante il fatto che erano stati proprio loro a eleggere e incoronare il sovrano della casa d’Asburgo come re d’Ungheria e che questi poi avrebbe governato l’Ungheria come re del paese. (Si scriveva “nostro signore il re” solo quando l’elezione e l’incoronazione avevano già avuto luogo, ma la persona in questione non era ancora salita sul trono imperiale, come nei casi di Mattia II negli anni 1608-1612, Ferdinando II negli anni 1625-1637 e Leopoldo I negli anni 1655-1657). Per quanto riguardava l’attività pratica e fattuale, questa protettorìa cardinalizia era divenuta uno strumento della diplomazia degli Asburgo, del far valere e rappresentare i propri interessi, come lo era la protettorìa dell’Impero. Gli Asburgo disponevano in questo campo di posizioni assai forti, perché da parte spagnola avevano ben tre protettorìe (Castiglia e le Indie Occidentali; Aragona, Sicilia e Napoli; inoltre fino alla metà del Seicento, Portogallo)<sup>51</sup>. Praticamente questa protettorìa cardinalizia è la prima a rappresentare istituzionalmente sul palcoscenico internazionale la monarchia asburgica danubiana, la quale sin dall’inizio era stata più di un conglomerato lasco di unioni personali, ma non aveva mai raggiunto il livello di unione reale, cioè di stato unitario e centralizzato<sup>52</sup>, e il cui “atto costitutivo”, il testamento di Ferdinando II, data solamente al 1620<sup>53</sup>.

### e) La protettorìa degli Asburgo nella seconda metà del Cinquecento

La protettorìa degli Asburgo (o protettorìa dei Paesi degli Asburgo, forse questi due termini tecnici abbreviati sono quelli più corretti), gestita attraverso la *Reichshofskanzlei*, in maniera simile a quella imperiale, nei suoi riferimen-

<sup>51</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., pp. 78 ss. 84, 92, 111.

<sup>52</sup> Il migliore riassunto di questa storia è finora Robert J.W. Evans, *The Making of the Habsburg Monarchy 1550-1700. An Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1979.

<sup>53</sup> Bálint Hóman e Gyula Szekfű, *Magyar Történet* [Storia ungherese], vol. IV, Budapest, Királyi magyar egyetemi nyomda, 1943, p. 25.

ti ungheresi mostrava seri segni di malfunzionamento negli anni 1580-1590. Prima di questo decennio non sappiamo molto di casi analoghi. Durante il periodo in cui fu protettore Marcello Cervini (1542-1555), più tardi eletto papa, lo svolgimento delle procedure concistoriali sembrava funzionare. Le nomine vescovili da parte dei due sovrani, avvenute nel contesto della guerra civile, furono sistemate in più riprese prima del 1554, grazie all’attiva collaborazione dei viceprotettori Antonio Pucci e Giovanni Angelo Medici. Più tardi, il futuro Pio IV chiese l’ufficio rimasto vacante per la salita al Soglio di Marcello II, ma esso fu affidato a Giovanni Morone (1555-1580)<sup>54</sup>. L’attività di quest’ultimo è pure caratterizzata da un andamento regolare della protettorìa<sup>55</sup>.

Il cambiamento avvenne nel 1580, quando assistiamo la prima volta al modello spesso applicato durante il Seicento: l’arciduca Andreas von Österreich fu creato cardinale della corona imperiale e fu sostituito stabilmente da Alfonso Gesualdo (1581-1603) in qualità di viceprotettore. Con lui i vescovi ungheresi entrarono in conflitto in merito al pagamento della cosiddetta *propina*, la tassa del protettore, corrispondente alla preparazione e allo svolgimento dell’ormai duplice proposizione al concistoro (“*praeconisatio et propositio*”). I vescovi di Vác, Csanád, Nyitra, Tinin e Zengg, di fresca nomina nella primavera del 1583 denunciarono il viceprotettore a Rodolfo II (I) (1576-1608/1612), perché il porporato esigeva da loro una somma mai pagata precedentemente (cioè ai tempi di Morone), come il loro agente a Roma gli aveva fatto capire. I prelati ungheresi, con un forte senso tattico, cercarono di aggirare Gesualdo, chiedendo la riparazione del danno al vero protettore, Andreas von Österreich, che risiedeva ad Innsbruck, e fondando la propria esenzione dal pagamento sul loro supposto diritto acquisito durante la lunga attività di Morone<sup>56</sup>.

Il sovrano, in seguito alla querela, intimò il 21 giugno 1583 al principe cardinale di ammonire Gesualdo e di non gravare di ulteriori pagamenti i prelati. Il protettore, però, il 1° luglio espresse i propri dubbi circa il fatto che il suo sostituto avesse chiesto il pagamento di tasse nuove e sconosciute. Comunque si dichiarò pronto a informarsi in breve tempo circa lo stato delle cose<sup>57</sup>. Per via della querela le conferme papali giunsero solo nell’ottobre del 1583 e nel maggio dell’anno successivo<sup>58</sup>. Il problema trovò una soluzione provvisoria.

<sup>54</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., p. 63.

<sup>55</sup> Ibidem, pp. 63-64, e anche le fonti citate nelle note seguenti.

<sup>56</sup> L’originale della loro richiesta è senza data: ÖStA, HHStA, Ungarische Akten, Allgemeine Akten, Fz. 115, [Konv. A], ff. 137-138.

<sup>57</sup> Ibidem, [Konv. B], ff. 56-57.

<sup>58</sup> *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, a cura di Wilhelm van Gulik e

Il 25 gennaio 1588 il vescovo di Győr, Péter Heresinszky, chiese la mediazione del nunzio Puteo per ottenere l'esenzione del pagamento della *propina*, ma il nunzio era del parere che una raccomandazione del principe sarebbe stata più efficace<sup>59</sup>.

Questo caso dimostra come ormai alla fine del Cinquecento da parte ungherese l'istituzione della protettoria, originariamente intesa come tutela degli interessi nazionali/statali, si considerasse ormai poco utile, costituiva più un *ostacolo* che un aiuto nell'ottenere la conferma papale delle nomine vescovili da parte del re.

## Tentativi di restaurazione dell'istituzione del cardinale della corona e del cardinale protettore ungherese nel Seicento

### a) Il cardinalato della corona ungherese

In seguito alla cessazione del cardinalato della corona ungherese e alla perdita dell'autonomia del cardinale protettore ungherese il rinnovamento cattolico tridentino a metà Seicento tentò di restaurare lo *status quo* della fine del medioevo e di ottenere il riconoscimento del diritto ungherese ad avere un membro nel collegio cardinalizio. Nella prima metà del secolo due arcivescovi di Esztergom, Ferenc Forgách (1607-1615) e Péter Pázmány (1616-1637), erano ancora riusciti a entrare nel collegio elettore del papa, secondo il nuovo sistema della nomina imperiale<sup>60</sup>. Il loro successore all'arcidiocesi di Esztergom György Lippay (1642-1666) invece, in parallelo al graduale cambiamento della posizione dell'Ungheria nella graduatoria dei paesi degli Asburgo, a lungo non ottenne tale nomina. Perciò cercò di ridestare, sia pure con cautela, la possibilità di questa speciale rappresentanza internazionale dell'autonomia nazionale. Per favorire la sua nomina a cardinale, il cardinale protettore Girolamo Colonna presentò un lungo memorandum al cardinale segretario di stato Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII (1655-1667)<sup>61</sup>. Il documento elencava numerosi motivi, per esempio i meriti di Lippay nel campo dell'organizzazione e della politica ecclesiastica, la lunga fila dei suoi predecessori divenuti cardinali, i suoi sostenitori influenti. L'ultimo argomento, che concludeva anche

---

Konrad Eubel, vol. III, *Monasterii, Sumpt. et typis Librariae Regensbergianae*, 1923, pp. 161, 259, 314, 325.

<sup>59</sup> NB 3a/2/2, e QFGG 14, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. II: Antonio Puteo in Prag 1587-1589*, a cura di Joseph Schweizer, Paderborn, Schöningh, 1912, p. 564, nr. 334.

<sup>60</sup> P. Tumor, *Purpura Pannonica*, cit., pp. 59-76, 323; pp. 77-105, 323-324.

<sup>61</sup> Ragioni che ponno esser di motivo perché la santità di nostro signore promova l'arcivescovo di Strigonia, BAV, Chigi Lat. N III 72, ff. 202r-205v.

il memorandum, suonava così: "Non è senza considerazione l'istanza, che per l'arcivescovo fa e priega la maestà del re d'Ungheria, la quale in altri tempi con l'altre corone concorreva a nominare i cardinali, et hora si contenta e priega per questa sola grazia"<sup>62</sup>. La citazione allude al fatto che i re d'Ungheria una volta avevano avuto il diritto, similmente ad altri sovrani, di nominare nuovi membri al Sacro Collegio. Si cercava di sorreggere la mediazione di Ferdinando IV, ormai incoronato, con un argomento storico, ma senza ottenere alcun successo. Né Lippay, né il suo successore, il primate György Szelepcsényi, divennero cardinali, né per nomina regia, né tantomeno per nomina imperiale<sup>63</sup>.

Dopo Péter Pázmány, per intervento imperiale due prelati ungheresi di origini tedesche ottennero la porpora: Lipót Kollonich, arcivescovo di Kalocsa (1686), e Keresztély Ágost (Christian August von Sachsen-Zeitz), arcivescovo di Esztergom (1706); oltre a loro anche Imre Csáky, arcivescovo di Kalocsa (1717) ascese al cardinalato. L'esercizio del diritto dei re d'Ungheria alla nomina di cardinali fu ripreso, solo provvisoriamente, alla metà del Settecento. Tale diritto fu infatti accettato nel 1747 Benedetto XIV (1740-1758), restringendolo, però, al caso che l'imperatore e il re ungherese non fossero la stessa persona, come avvenne con l'ascesa al trono imperiale di Maria Teresa. Il privilegio<sup>64</sup>, similmente al conferimento del titolo di "re apostolico" che legittimava il supremo patronato del sovrano ungherese, era considerato a Roma qualcosa di nuovo. Il suo esercizio non si limitava ai prelati ungheresi. Con tutto ciò, l'unico a entrare così nel Sacro Collegio fu il primate principe József Batthyány (1776-1799) nel 1778<sup>65</sup>.

### b) La protettoria cardinalizia dell'Ungheria

Mentre si cercò di rilanciare l'istituzione del cardinale della corona a metà Seicento, la questione della protettoria cardinalizia fu discussa nel sinodo regionale di Esztergom del 1611, il quale in verità deve essere considerato un

---

<sup>62</sup> Ibidem, f. 204v.

<sup>63</sup> P. Tumor, *Purpura Pannonica*, cit., pp. 106-160, 324-326; pp. 161-196, 326.

<sup>64</sup> Il *discorso*, qui più volte citato, è conservato in BAV, Vat. Lat. 9713. Fu scritto nel 1747 per passare in rassegna le nomine cardinalizie dal Duecento e di confutare il diritto del re ungherese a nominare un cardinale (cfr. ff. 40r-44r). Di conseguenza rifiuta veementemente le richieste ungheresi, mentre allo stesso tempo riconosce esplicitamente il diritto consueto dei grandi poteri e lo esamina per i secoli precedenti.

<sup>65</sup> P. Tumor, *Purpura Pannonica*, cit., pp. 205-210 e pp. 327-328. Il materiale relativo alle trattative romane di riferimento si trova in ASV, Archivum Arcis (Arm. I-XVIII), n. 612, in particolare ff. 7-8, 15-16, 23, 30-31, 45-46, 49-53, 57-58.

sinodo nazionale. Esso infatti istituzionalizzò *de facto* la riforma, avviando l'espandersi della confessionalizzazione cattolica nella prima età moderna. I vescovi volevano anche risolvere la questione dei rapporti con la Santa Sede e della presenza ungherese a Roma. Troviamo tra i punti in discussione anche la richiesta che il cardinal Ferenc Forgách, arcivescovo di Esztergom venisse nominato protettore dell'Ungheria (“ut Sua Sanctitas protectorem Hungariae... Illustrissimum Dominum Cardinalem Strigoniensem nominare dignetur”). Inoltre si chiedeva che divenisse il protettore del collegio ungherese a Roma (unito a quello germanico) e che i posti di quest'ultimo venissero riempiti, anzi ampliati. Infine si domandava che ci fosse di nuovo un confessore ungherese a Roma e a Loreto e che venissero risolte le difficoltà relative alle facoltà di ordinazione, nonché alla disciplina dei digiuni e della liturgia<sup>66</sup>.

Il decreto del sinodo dimostrava che i problemi sorti alcuni decenni prima a proposito della protettorìa non erano risolti e che la confessionalizzazione cattolica riteneva importante regolare i rapporti con la Santa Sede: proprio in quest'ambito si dedicava particolare attenzione alla protettorìa cardinalizia. Tuttavia non si riuscì a trovare una soluzione, perché la questione della protettorìa era di competenza del sovrano e per quanto riguardava la persona e il ruolo del protettore le decisioni erano prese alla corte imperiale (e regia). La nomina papale riguardava solamente la legittimizzazione canonica.

Negli anni 1630-1640 la causa della protettorìa ungherese tornò alla ribalta con toni acuti, mai sentiti prima. Péter Pázmány, già profondamente risentito per la promozione di Franz Dietrichstein a cardinale protettore imperiale, ora era irritato perché la protettorìa della casa d'Asburgo non era stata data a lui, che era già il cardinale della corona degli Asburgo e *cardinale nazionale* – dopo Giovanni Morone, Andreas von Österreich e di Dietrichstein era più di mezzo secolo che erano questi i presupposti per ricoprire la protettorìa imperiale –, bensì Ippolito Aldobrandini. Per qualche tempo Pázmány era stato davvero candidato e alla corte viennese si era pensato di rispedirlo a Roma in qualità di protettore, dopo la sua ambasceria del 1632<sup>67</sup>. Nella nomina di

<sup>66</sup> Si richiede anche di poter tenere davanti a un prelado ungherese la procedura di esame canonico, dato che il nunzio era a Vienna e quindi fuori del Paese. Cfr. Carolus Péterffy, *Sacra concilia ecclesiae Romano-catholicae in regno Hungariae celebrata*, Viennae-Posonii, typis Kaliwodianis, 1742, vol. II, pp. 216-217 (Memoriale eorum, quae apud S.D. Paulum Papam V. Illustrissimus D. Cardinalis Strigoniensis agere ac proponere debent).

<sup>67</sup> Rotraud Becker, *Der Skandal um den Rombesuch Kardinal Pázmány im Spiegel der Nuntiaturreporte des Jahres 1632*, QFIAB, 92 (2012), pp. 381-429; Péter Tusor, *Le origini della bolla “Sancta Synodus Tridentina”*, in *La Dinastía de los Austria*:

Aldobrandini poteva aver giocato la protesta dei Barberini contro Pázmány e l'efficace tutela degli interessi degli Aldobrandini a Vienna, nonché l'intenzione di rafforzare la fazione filo-asburgica a Roma, molto indebolita dopo l'allontanamento di Gaspare Borgia<sup>68</sup>. (Dopo Antonio Zapata anche Borgia aveva rappresentato Madrid alla corte papale, come cardinale della corona e come cardinale protettore<sup>69</sup>). Pázmány, oltre ad esprimere il proprio personale rammarico, criticò anche le procedure seguite da Aldobrandini, il quale pretendeva una remunerazione per la sua attività. In una lettera dai toni assai forti, Pázmány intimò al suo confidente e futuro successore, il vescovo di Eger György Lippay, cancelliere ungherese presso la corte, di ottenere da Ferdinando II l'autonomia della protettorìa dell'Ungheria, perché essa doveva aiutare senza tasse ulteriori l'ottenimento delle bolle papali per i vescovi ungheresi. Dalle parole di Pázmány si evince che nel clero ungherese (anzi, forse anche tra i nobili cattolici laici) si era già affrontata la questione di un'autonoma protettorìa ungherese, in mancanza della quale la corte avrebbe dovuto affrontare serie difficoltà in Ungheria:

Sua Maestà ha conferito ad una persona italiana *titulum protectionis haereditariarum Provinciarum*, come se tra i suoi sudditi non si trovasse un cardinale sufficiente al compito. Io veramente non lo desideravo, ma so che Vostra Signoria si rammenta quanto sovente sono stato sollecitato, mentre il titolo era ancora del signor Cardinale [Franz von Dietrichstein], affinché l'Ungheria non venisse compresa tra le *haereditariae provinciae*, siccome l'Ungheria non è una provincia e non è consigliabile smuovere la discussione sul suo essere ereditaria. Ora il signor cardinale Aldobrandini desidera che i vescovi titolari, di cui ammette l'esenzione dalla tassa, mandino il documento del banco, come se l'avessero pagata. Così facendo intende mettere la morsa in bocca ai poveri vescovi titolari, anzi, anche agli altri, affinché paghino annate, tasse e propine ed altri mille tipi di

*Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, a cura di José Martínez Millán e Rubén González Cuerva, Madrid, Ediciones Polifemo, 2011, pp. 205-227.

<sup>68</sup> Per l'atmosfera romana alla metà degli anni 1630: Maria Antonietta Visceglia, “Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un concilio”: la protesta del cardinale Gaspar Borgia contra la politica papale nella guerra dei Trent'Anni, “Roma Moderna e Contemporanea”, 11, 1-2 (2003), pp. 167-193.

<sup>69</sup> Cfr. Hillard von Thiessen, *Familienbande und Kreaturenlohn. Der (Kardinal-) Herzog von Lerma und die Kronkardinäle Philipps III. von Spanien*, in *Jagd nach dem roten Hut. Kardinalskarrieren im barocken Rom*, a cura di Anne, Karsten, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 105-126.

pagamenti che prima non si davano<sup>70</sup>. Certo è che la gente si sente indurire a questo proposito e possono creare delle noie a Sua Maestà se Sua Maestà non trova rimedio e se non separa il protettorato ungherese dalla *protectio haereditiarum provinciarum*. Mi sembra che il protettorato ungherese debba essere solo titolare e non aver per scopo il lucro. Vostra Signoria proponga questa cosa *dextre e efficaciter* a Sua Maestà, affinché Sua Maestà non possa dire nemmeno nel futuro che non aveva avuto un vero servo a proporglielo<sup>71</sup>.

Le parole di Pázmány, rimaste solo in una bozza in ungherese, mostrano l'insieme dei problemi che caratterizzavano la protettoria cardinalizia d'Ungheria nel primo periodo dell'era moderna e non soltanto del Cinquecento. La radice di questi problemi deve essere cercata nella storia già esposta in questa pagina, nella sua posizione speciale all'interno dell'impero asburgico. La sacra corona ungherese fu in unione personale con quella imperiale dal 1556 con un breve intermezzo nel 1608-1612. Le tendenze sempre rinnovate alla centralizzazione e la necessità della difesa contro gli ottomani comportavano un'integrazione molto più stretta dell'unione personale. La nobiltà ungherese, composta in maniera particolare, sia da parte ecclesiastica sia da parte laica, difendeva con successo la propria autonomia in molti campi. Il Paese, come abbiamo menzionato, rimase una monarchia elettiva sino al 1687. Dobbiamo perciò interpretare la questione della protettoria autonoma, che ritornava di volta in volta, da una parte dal punto vista pratico della rappresentanza degli interessi a Roma, dall'altra nel contesto dell'esigenza della rappresentanza internazionale della sovranità del paese. L'ultimo tentativo per ridestare la protettoria ungherese si ebbe nel 1638. Trattando della riorganizzazione del-

<sup>70</sup> Pázmány in una lettera del 15 aprile 1635 chiese al nuovo protettore di esimere dal pagamento della propina il vescovo di Csanád György Dubovszky: "Occasionem mihi scribendi ac debita obligatissimamque obsequia eminentiae vestrae deferendi praebuit reverendissimus dominus Georgius Dubovský nominatus episcopus Chanadiensis. Cuius episcopatus etsi totaliter a Turcis occupatus sit, neque ullo inde proventus percipere episcopus possit. Quia tamen ad regis Hungariae patronatum spectat Chanadiensis episcopi nominatio, atque etiam in mea dioecesi sat ampla necessitas non exigua sit episcoporum titularum, eminentiam vestram diligenter rogo, velit ipsi propina, quae praetendi possit, relaxari. Quo nomine et a Deo uberem mercedem eminentia vestra reportatura est, et me sibi multis nominibus obstrictum obligationem reddet. Pro me autem illud humiliter et instanter ab eminentia vestra rogo, ut me inter suo obligatissimos et addictissimos servitores numerare velit" (ADP, Archiviolo, busta 314, f. 685rv).

<sup>71</sup> Prímási Levéltár (Esztergom) [Archivio Primaziale, Strigonia], Archivum Ecclesiasticum Vetus, nr. 174, f. 8.

la rappresentanza degli interessi della Chiesa ungherese a Roma,<sup>72</sup> il primate Imre Lósy (1637-1642) chiese a Ferdinando III di erigerla, non attraverso un intermediario come Pázmány, ma per iscritto, nell'agosto del 1638, quindi poche settimane dopo la morte improvvisa di Ippolito Aldobrandini. Il sovrano respinse bruscamente la richiesta, asserendo che non riteneva necessario – anzi, "neanche utile per il bene delle chiese del paese" – nominare una protettoria autonoma per questo solo Paese<sup>73</sup>.

La questione della protettoria cardinalizia propria dell'Ungheria con ciò uscì definitivamente dalla storia.

### **Il funzionamento della protettoria degli Asburgo nel Seicento. Prospettive della ricerca**

Oltre alla presentazione dei riferimenti ungheresi salienti (ivi comprese le connessioni tra cardinalato della corona e protettoria cardinalizia) nella fase presente della ricerca non possiamo abbozzare il funzionamento pratico della protettoria degli Asburgo nel Seicento, nemmeno per quanto riguarda la situazione ungherese. Non soltanto non abbiamo lo spazio necessario, ma mancano gli studi preliminari. Causa di tale mancanza non è la scarsità delle fonti, ma al contrario la loro abbondanza. Josef Wodka, nella sua opera fondamentale, ha utilizzato solo parzialmente i fondi documentari del Haus-, Hof- und Staatsarchiv. Tra questi, all'interno della Reichshofkanzlei,

<sup>72</sup> Cfr. *Il papato e le chiese locali*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 147-166.

<sup>73</sup> "Archiepiscopo Strigoniensi. Ferdinandus etc. Reverendissime in Christo pater fidelis nobis syncere dilecte.) Ea, quae fidelitas vestra de dato vigesima proxime evoluti mensis Augusti de speciali protectore regni huius nostri Hungariae apud sanctam sedem apostolicam procurando atque constituendo nobis perscripsit, benigne intelleximus. Licet autem... non existimemus, ut peculiaris protector pro solo hoc regno deligi ac destinari debeat, nihilominus tamen simul atque alterum pro reliquis quoque regnis et provinciis nostris protectorem denominaturi sumus, benigne quoque curaturi erimus, ut is condignam rationem episcoporum titularium in ipsa confirmatione semper habeat, nec eosdem solutione propinae, ut vocant, aggravet. Id, quod fidelitati vestrae interea pro notitia significandum esse duximus". \* Dopo, cancellato: "pro emolumento ecclesiarum dicti regni nostri magis proficuum". Il protettore menzionato, di fresca nomina, il quale avrebbe dovuto permettere l'esenzione del pagamento della tassa ai vescovi ungheresi che non disponevano delle proprie sedi, era Maurizio di Savoia. La bozza della lettera datata Brandeis-Altbnzlau (in Boemia) 16 settembre 1638 era stata preparata dalla regia cancelleria ungherese di corte. MNL OL, MKL, Conceptus Expeditionum (A 35), nr. 1638/326.



vi è anche un fondo specifico denominato Protektorat<sup>74</sup>. La ricerca storica è inoltre facilitata per il fatto che in questo periodo i cardinali Dietrichstein (1603-1634) e Ernst Adalbert Harrach (1644-1655 e 1655-1667) rivestirono il titolo di protettore (più precisamente, nel caso di Harrach, fino al 1655 di conprotettore)<sup>75</sup>. Però, non risiedevano a Roma e in loro nome agivano viceprotettori o “protectores substituti”, innanzitutto per quanto riguardava le provisioni canoniche dei benefici concistoriali<sup>76</sup>. Attraverso i loro incaricati romani, sia Dietrichstein, sia Harrach partecipavano attivamente allo svolgimento delle cause concistoriali e ricevevano relazioni settimanali su quanto avveniva a Roma, quindi a loro volta riferivano ai propri committenti. I rapporti in questione comprendevano anche avvenimenti che “in caso normale”, cioè nel caso di cardinali che risiedessero e lavorassero a Roma, sarebbero rimasti a livello di discussione orale.

Le relazioni di Giacomo Olivieri a Dietrichstein sono incredibilmente interessanti<sup>77</sup>. Grazie ad esse si può gettare uno sguardo anche su numerose cause ungheresi. Per esempio, si conoscono i particolari della nomina di Péter Pázmány ad arcivescovo di Esztergom nel 1618 (assieme alla descrizione dell’udienza papale data ad Olivieri e delle trattative con il viceprotettore Pietro Aldobrandini). Grazie a queste informazioni si è potuto ricostruire una storia contorta, che sin dal Settecento è stata al centro dell’interesse storiografico ungherese: Pázmány, essendo un gesuita, non avrebbe potuto divenire cardinale<sup>78</sup>. Nel caso di Harrach prima del 1655 bisogna menzionare le relazio-

ni di Giovanni Barsotti, dopo quelle di Michele Orsucci<sup>79</sup>. Per giunta, con la corrispondenza di Barsotti troviamo anche i dispacci originali di Harrach<sup>80</sup>.

Ma la situazione è ancora più favorevole. Nel caso di Harrach, non solo il suo diario e le sue annotazioni recentemente pubblicati<sup>81</sup>, ma anche la ricca corrispondenza superstite contengono innumerevoli dati relativi alla sua attività di (con)protettore<sup>82</sup>. Nel caso di Girolamo Colonna abbiamo praticamente l’archivio completo della protettorìa, assieme ai mandati del sovrano e agli esemplari delle proposizioni concistoriali<sup>83</sup>. (Colonna dal 1644 era cardinale protettore dell’Impero, ma fino alla morte nel 1666 sostituì Harrach nelle sedute del concistoro<sup>84</sup>). Anche la corrispondenza di Ippolito Aldobrandini, attivo per un periodo piuttosto breve (1635-1638), può essere sfruttata<sup>85</sup>.

---

Pietro Aldobrandini viceprotettore in questa causa: Tobias Mörschel, *Von der Vergänglichkeit der Macht. Der Kardinalnepot Pietro Aldobrandini (1571-1621)*, in *Jagd nach dem roten Hut*, a cura di A. Karsten, cit., pp. 88-104. Per l’elenco dei processi informativi superstite nel lascito dell’Aldobrandini, consultabili alla Villa Belvedere di Frascati: *Magyarország és a római Szentszék*, a cura di P. Tusor, K. Szovák e T. Fedeles, cit., pp. 314-315.

<sup>79</sup> ÖStA, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Gräflich Harrach’sches Familienarchiv, Kart. 136 (Barsotti) és Kart. 147 (Orsucci).

<sup>80</sup> BAV, Vat. Lat. 13507-13509. Vedi Hubert Jedin, *Propst G.B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655) und seine Sendung nach Deutschland (1643-1644)*, RQ, 39 (1931), pp. 377-425.

<sup>81</sup> *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, a cura di Katrin Keller e Alessandro Catalano, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2010. Purtroppo l’identificazione dei protagonisti ungheresi è spesso errata e sarebbe necessario un elenco di *corrigenda*.

<sup>82</sup> Per esempio: ÖStA AVA Familienarchiv Harrach, Kart. 133, 134, 145, 146, 148, 171, 172.

<sup>83</sup> Biblioteca Statale Santa Scolastica (Subiaco), Archivio Colonna, Sovrani, busta AO, BE, BL, BJ, BN, AW; Carteggio Girolamo I, Corrispondenza (con inventario analitico elettronico); Documentazione diversa (concistori, memoriali, suppli- che) (ordine cronologico). Le due figure chiave del protettorato sono l’uditore, l’abate abate Agostino Torelli (cfr. Sovrani, busta AO, nr. 1291) e l’agente viennese dei Colonna, Angelo Simonelli (cfr. Corrispondenza, passim), il quale fornisce importanti informazioni sullo sfondo degli incarichi che giungevano da Vienna.

<sup>84</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit. p. 68.

<sup>85</sup> La corrispondenza di Ippolito Aldobrandini è in ADP, Archiviolo, busta 314ss. Cfr. Renato Vignodelli Rubrichi, *Il fondo Aldobrandini dell’Archivio Doria Landi Pamphilj*, “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 92 (1969), pp. 15-40. Per Giulio Savelli (conprotettore, 1642-1644) non ho trovato niente nelle parti su-

---

<sup>74</sup> Vedi István Fazekas, *A Haus-, Hof- und Staatsarchiv magyar vonatkozású iratai* [I documenti con riferimento ungherese del HHStA], Budapest, Archivum, 2015, pp. 557-566.

<sup>75</sup> Su Dietrichstein e Harrach: Pavel Balcárek, *Kardinál František z Dietrichštejna*, Kroměříž, Muzeum Kroměřížska, 1990; Alessandro Catalano, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005

<sup>76</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit., pp. 64-68.

<sup>77</sup> Moravský Zemský Archiv, Rodiný Archiv Dietrichštejnů, Korrespondence Kardinála Františka Dietrichštejna, kart. 438. Cfr. Tomáš Parma, *František kardinál Dietrichstein a jeho vztahy k římské kurii. Prostředky a metody politické komunikace ve službách moravské církve*, Brno, Matice moravská, 2011, pp. 185 e ss., 240 e ss.

<sup>78</sup> Le relazioni di Olivieri relative al nostro argomento sono in Péter Tusor, *Pázmány, a jezsuita érsek. Kinevezésének története, 1615-1616 (Mikropolitikai tanulmány)* [Pázmány, l’arcivescovo gesuita. La storia della sua nomina. Studio di micropolitica], Budapest-Roma, Gondolat, 2016, pp. 375-384, nr. 24. 28. 29. Su

Su questa base si può conoscere più da vicino non solamente la questione della protettoria ungherese. Si potrebbe rispondere a molte domande: perché non si è riusciti a rilanciarla e quali erano le soluzioni sostitutive possibili? Le pretese degli ecclesiastici ungheresi sull'esenzione dalle tasse per la mediazione del protettore avevano un fondamento giuridico? Si potrebbe scrivere una monografia su tutto il funzionamento della protettoria: non solo sulle procedure concistoriali (veramente complesse per la loro preparazione e all'epoca spesso occasionali), ma anche sulla rappresentanza degli interessi politici nelle Congregazioni e negli altri uffici.

In una simile ricerca un'attenzione privilegiata andrebbe data non solo ai protettori, ma anche agli uditori. Il vero e proprio svolgimento delle cause concistoriali gravava infatti sull'uditore della protettoria. Era lui che provvedeva a preparare i riassunti dei verbali delle indagini canoniche, alla loro firma, a far arrivare ai cardinali, assieme ai tre *Capi degli Ordini*, il riassunto da leggere nelle sedute del concistoro. Inoltre, nell'ambito dei privilegi del protettore, aveva un ruolo particolare per ottenere il pallio dei metropolitani. Possiamo stabilire sin da ora che l'esistenza della protettoria sovranazionale è un fenomeno tipico del Quattro-Cinquecento, il quale (a quanto pare) corrispondeva sempre meno alle esigenze della burocratizzazione seicentesca e funzionava a malapena. Bisogna chiedersi se l'uditore era in ogni caso una persona di confidenza del protettore e allo stesso tempo il suo agente romano, oppure se la sua attività e la sua scelta erano motivate anche da altri criteri. Deve essere chiarito se gli uditori avevano una nomina del sovrano, oppure solo un incarico da parte del protettore, chi e in base a quali criteri decideva sulla loro elezione e se è possibile verificare una prassi unitaria in un dato periodo<sup>86</sup>?

Oltre all'analisi dell'attività ordinaria bisogna pensare che le protettorie non possono essere esaminate soltanto in sé stesse, ma devono essere viste come parte del sistema di rappresentanza degli interessi a Roma. Alla tutela degli interessi politici prendeva parte l'ambasciatore a Roma e a volte diversi ambasciatori, i quali erano coinvolti anche nello svolgimento delle cause

---

perstiti dell'archivio Savelli (Archivio di Stato Roma, Archivio Sforza-Cesarini, Archivio Giustiniani). Non ho potuto studiare i conprotettori Carlo Emanuele Pio di Savoia (1635-1641) e Maurizio di Savoia (1638-1642) e il protettore Carlo Pio di Savoia (1673-1689). La loro documentazione potrebbe, però, trovarsi a Torino. Sui documenti del protettore Francesco Maria de' Medici (1689-1702) non ho per ora notizie sicure.

<sup>86</sup> Per gli agenti ungheresi nel Seicento, in generale, v. Péter Tumor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, QFIAB, 92 (2012), pp. 359-380.

concistoriali<sup>87</sup>. Tali cause erano seguite sino alla fine da agenti. Il rapporto di lavoro tra questi ultimi e gli uditori deve essere esaminato con grandissima attenzione.

La protettoria degli Asburgo è, per il suo carattere peculiare, statale e non nazionale, come lo si può affermare anche nel caso dell'Impero ("Protektorat der deutscher Nation"). La sua esistenza nel Seicento non è detto che rafforzasse le posizioni curiali degli Asburgo. Il coordinamento dei livelli di rappresentanza, di per sé molto complessi, era un criterio privilegiato già nella seconda metà degli anni 1630. Sappiamo che Scipione Gonzaga aveva tenuto diverse riunioni con la partecipazione dei protettori e dell'uditore della Rota dell'Impero, in cui sono stati preparati diversi progetti per creare una struttura efficace e coordinata in grado di rappresentare gli interessi degli Asburgo e dell'Impero<sup>88</sup>. Certamente è dovuto alla mancata realizzazione di questa razionalizzazione, cioè alla mancata coordinazione della protettoria degli Asburgo e dell'Impero e ai problemi delle competenze non chiarite, il rafforzarsi della tendenza a confidare le due protettorie allo stesso cardinale, diventata soluzione stabile negli ultimi decenni del Seicento e all'inizio del Settecento: Lipót Kollonich (Leopold von Kollonitsch), arcivescovo di Esztergom (protettore: 1702-1707); Johann Philipp von Lamberg, vescovo di Passavia (protettore: 1707-1712), e Keresztély Ágost (Christian August von Sachsen-Zeitz), anche lui arcivescovo di Esztergom<sup>89</sup>. Inoltre dalla metà del secolo Girolamo Colonna, Friedrich von Hessen-Darmstadt e Carlo Pio rappresentavano le cause dell'Impero e dei Paesi degli Asburgo non solo come protettori, bensì anche in qualità di ambasciatori ufficiali dell'Impero<sup>90</sup>. Hessen-Darmstadt fu l'unico

---

<sup>87</sup> Per l'ambasciata imperiale a Roma: Irene Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in *Kaiserhof – Papstthof (16.-18. Jahrhundert)*, a cura di Richard Bösel, Grete Klingenstein e Alexander Koller, Wien, VÖAW, 2006, pp. 67-76.

<sup>88</sup> Lettera di Scipione Gonzaga a Ferdinando III, Roma, 5 dicembre 1637 (ÖStA, HHStA, Reichshofkanzlei, Protektorat, Fz. 1, f. 14; la proposizione accettata nella seduta romana: ibidem, ff. 147-148). Gli estratti preparati dalla cancelleria ungherese della corte viennese in base ai dispacci degli altri ambasciatori sono in: MNL OL, MKL, Propositiones et opiniones (A 33), fasc. s.d., ff. 1041-1043 (Litterae et scripta per principem Bozzoli Roma transmissa) [5. cs.] Estratti: A/33.

<sup>89</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, cit. pp. 60-62, 68-69.

<sup>90</sup> Le loro relazioni (1651-1689) sono in: ÖStA, HHStA, Diplomatische Korrespondenz, Fz. 58. 60-67. Per il ruolo dei cardinali protettori v. Olivier Poncet, *Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome dans la première moitié du XVIIe siècle: l'exemple de la France*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*.

cardinale della corona degli Asburgo (e “cardinale nazionale”) a fungere da protettore nella Città Eterna (non calcolando il breve periodo di Eitel Friedrich von Hohenzollern, 1621-1623). Pretendeva, in maniera del tutto inaudita, di prendere visione della corrispondenza diplomatica del segretario di Stato pontificio e del nunzio a Vienna. La sua attività romana e il suo allontanamento dalla Città Eterna mostrano bene gli antagonismi scatenati dal ruolo di cardinale protettore e la resistenza pontificia, quando i papi, ancora all’inizio del periodo dell’assolutismo, riuscivano a difendere la propria sovranità<sup>91</sup>.

Il Settecento portò al rafforzamento delle monarchie assolutistiche cattoliche a scapito del papato. Nell’esprimere tale influenza su Roma un ruolo privilegiato spettava anche ai protettori cardinali della corona, come dimostrano l’attività dell’ultimo protettore dell’Impero, Franz Herzan von Harrach, e il suo ruolo al conclave del 1799-1800. Il rafforzamento del ruolo politico andava di pari passo con la messa in ombra della funzione concistoriale; la proposta dei candidati all’episcopato era diventato sempre più esclusivamente un diritto dei pontefici<sup>92</sup>.

---

“Teatro” della politica europea, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 461-480, in particolare pp. 471-474.

<sup>91</sup> Ulrich Köchli, *Trophäe im Glaubenskampf? Der Konvertit und Kardinal Friedrich Landgraf von Hessen-Darmstadt (1616-1682)*, in *Jagd nach dem roten Hut*, a cura di A. Karsten, cit., pp. 186-204, 200-203.

<sup>92</sup> Cfr. Richard Blaas, *Das Kardinalprotektorat der deutschen und der österreichischen Nation im 18. und 19. Jahrhundert* “Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchiv”, 10 (1957), pp. 148-185 (per l’attività politica dei protettori: pp. 148-151).